

PAOLO GRAZIOSI

**Relazione prelimare delle ricerche compiute nel Fezzàn
dalla missione preistorica della Reale Società Geografica Italiana.**

(Aprile-Maggio 1933).

Nei mesi di aprile e maggio del corrente anno compiva i suoi lavori nel Fezzàn il secondo gruppo inviato per lo studio scientifico di quella regione, dalla Reale Società Geografica Italiana, sotto l'alto patronato di S. A. Reale il Duca d'Aosta. Tale gruppo era composto del dott. Corti, incaricato di ricerche botaniche, e del sottoscritto incaricato di ricerche preistoriche.

Partiti i primi di aprile da Tripoli seguendo l'itinerario Mizda-El-Gheriat-esc-Scuèref giungemmo la sera del 4 a Brach (1).

Facendo capo a quel presidio esplorammo i suoi immediati dintorni e gli Uidian Zigza e Massauda, e verso la fine di aprile per esigenze di lavoro che ci spingevano verso località differenti fu necessario che il dott. Corti ed io ci separassimo continuando indipendentemente le nostre ricerche ed usufruendo ciascuno di uno degli automezzi. Il dott. Corti partiva per l'Uadi Zellâf mentre io rimanevo qualche giorno ancora nello Sciati percorrendolo fino ad Edri. Il primo maggio lasciavo Brach e per via Sebha giungevo ad Ubari. Questo presidio mi fu base per esplorazioni nei suoi dintorni e nell'Uadi el-Agial che risalii più di una volta fino ad el-Abiad. Da Ubari mi spinsi poi fino a Gat ove mi trattenni qualche giorno visitandone i dintorni e l'oasi di el-Bàrcat.

Nella seconda metà di maggio feci una rapida puntata a Murzuch da dove ripresi la via del ritorno percorrendo la strada già fatta; Brach-esc-Scuèref-Mizda-Tripoli.

Nell'Uadi Marsit, fra El-Gheriat e Mizda, feci sosta e di qui mi spinsi nell'U. el-Hallûf. Giunsi così a Tripoli il 21 maggio.

(1) I mezzi di trasporto messi a nostra disposizione dal Governo della Tripolitania erano un autocarro 25 Spa ed una vettura Fiat 503 Torpedo, forniti dall'Autogruppo di Tripoli, il personale di scorta era composto di due nazionali, un sottufficiale ed un graduato di truppa, e di quattro indigeni. L'equipaggiamento completo tende, cucine da campo, armi ecc... era stato fornito dai magazzini militari di Tripoli. Nei vari presidi, poi, quando esigenze di lavoro ci spingevano verso luoghi ove le condizioni del terreno non permettevano l'uso degli automezzi, i comandi militari mettevano cortesemente a nostra disposizione quadrupedi e meharisti dei gruppi sahariani.

Desidero rivolgere qui un sincero e fervido ringraziamento a S. E. il Maresciallo Badoglio Governatore della Tripolitania il cui generoso interessamento ha permesso che la missione potesse compiersi; al Generale Siciliani Comandante delle Truppe Tripolitane, che mise a nostra disposizione i mezzi militari di trasporto e gli uomini di scorta, al colonnello De Agostini, Capo dell'Ufficio Studi che organizzò la spedizione, al Colonnello Farinetti comandante del Fezzàn e a tutti i Comandanti di Presidio e ufficiali che ci offrirono ovunque la più ampia e cordiale ospitalità.

Prima di ripartire per l'Italia potei compiere qualche breve sopralluogo ad alcune zone della Tripolitania Settentrionale, assai interessanti dal punto di vista preistorico, ma di ciò ho già data notizia in altra sede (1).

Tracciato così questo breve schema degli itinerari percorsi darò ora un resoconto del lavoro compiuto riserbandomi di pubblicare in un secondo tempo uno studio completo sul materiale e sulle osservazioni raccolte.

Il compito che mi era stato affidato si presentò subito non privo di difficoltà, innanzi tutto per la vastità della regione che mi accingevo ad esplorare ed in secondo luogo, per la mancanza di precedenti ricerche e studi sulla preistoria fezzanese a cui potermi riferire nello svolgimento del mio lavoro. Mi trovavo, in fin dei conti, innanzi ad un campo completamente nuovo, specie per quanto riguardava lo studio delle industrie litiche. Tuttavia durante la mia non lunga permanenza nel Fezzàn potei studiare abbastanza esaurientemente alcune zone e segnalarne altre di notevole interesse paleontologico, stabilendo così alcuni « punti » dai quali potranno con più facilità prendere le mosse ricerche future.

Le mie ricerche erano dirette a due scopi principali: Identificazione e studio di incisioni rupestri, e conseguente presa di lucidi e fotografie e identificazione e studio di stazioni preistoriche e conseguente raccolta di manufatti,

Dirò subito che mi furono di grande utilità le segnalazioni di alcune zone ove esistevano incisioni rupestri ed industrie litiche, fattemi dalla precedente missione Cipriani-Mordini inviata dalla Reale Società Geografica per lo studio antropo-etnografico del Fezzàn e dal prof. Amilcare Fantoli, capo del servizio meteorologico della Tripolitania, che per ragioni del suo ufficio, aveva avuto occasione di compiere qualche escursione in zone molto meridionali della Tripolitania.

FIGURAZIONI RUPESTRI. — OSSERVAZIONI GENERALI SULL'ARTE RUPESTRE NORD-AFRICANA. — In tutta l'Africa settentrionale, dal Marocco all'Egitto si incontrano, con maggiore o minore frequenza, incise o più raramente dipinte, su pareti rocciose, su massi isolati, entro caverne, delle figure rappresentanti animali, uomini o cose. Esse furono eseguite durante un periodo certamente lunghissimo che dalla preistoria giunge sino ai nostri giorni.

Queste figurazioni, hanno da tempo attratta l'attenzione degli studiosi i quali si sono sforzati di dar loro una sistemazione cronologica basandosi su molteplici elementi che tra breve esamineremo. Fra i molti che hanno trattato tale argomento ricorderò il Barth, il Duveyrier, indi il Gauthier, il Flammand, il Russo, il Frobenius, l'Obermaier, il Breuil, il Reygasse, il Kühn, il Monod ecc. Pur tuttavia siamo ancor lungi da una sicura cronologia delle figurazioni rupestri Nord Africane anche perchè non è stata trovata fino ad oggi alcuna relazione sicura tra figurazioni e giacimenti preistorici *in situ*.

Per lo studio di tale cronologia ci si è basati specialmente sullo stile, sulla tecnica di esecuzione, sulla patina, e sull'esame delle cose che le incisioni rappre-

(1) P. GRAZIOSI. *Escursione paleontologica nella Tripolitania settentrionale*. Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia. Vol. LXIII, fasc. 1°-2°, 1933.

sentano. È da tener presente, però, che tutti questi elementi possono aver valore se considerati in rapporto l'uno dell'altro.

Lo stile delle figurazioni rupestri Nord Africane varia da forme decisamente naturalistiche a forme puramente schematiche. In linea molto generale si osserva come le incisioni più antiche siano di tipo naturalistico mentre in età più recenti esse tendano alla schematizzazione. La tecnica di esecuzione può variare a seconda dell'età ed anche del luogo. Si hanno figure ottenute con incisione larga, profonda, uniforme, con sezione a V, od anche figure eseguite a mezzo di un fitto martellamento della roccia più o meno profondo.

Generalmente le incisioni più antiche sono ottenute con la tecnica del primo tipo mentre la tecnica del martellamento è largamente impiegata nelle figurazioni più recenti.

La patina può avere talvolta molta importanza per determinare l'età relativa di un'incisione. Essa è in funzione generalmente del tempo e potrà essere più o meno intensa a seconda della maggiore o minore durata di esposizione agli agenti naturali dell'incisione stessa; ma determinate condizioni ambientali possono anche ritardarne od accelerarne il processo di formazione. Cosicché due incisioni differentemente ubicate potranno nello stesso volger di anni patinarsi con intensità assai diversa. L'esame della patina quindi ha valore relativo e puramente locale. Esso potrà dare, perciò, affidamento nel determinare la successione cronologica di due o più incisioni, soltanto quando queste si trovino sulla stessa superficie rocciosa.

È però da tener presente che il processo di patinatura non può superare un certo *maximum*; in tal caso due incisioni avendo raggiunto questo *maximum* presenteranno la stessa vecchissima patina pur essendo di età differente.

L'osservazione infine delle cose che le incisioni rappresentano, permettendo di renderci conto dell'ambiente faunistico, culturale, ecc. in cui dette incisioni furono eseguite, può in certi casi fornirci dati preziosi per la determinazione della loro età.

In base a tutti questi elementi le incisioni Nord Africane sono state distinte in due gruppi. Incisioni di epoca Camelina (più recenti) ed incisioni di epoca Precamelina (più antiche).

Le incisioni di epoca Camelina corrisponderebbero all'incirca al cosiddetto gruppo Libico-berbero, nel quale, oltre a figurazioni varie compaiono iscrizioni Tifinar ed Arabe. L'epoca Camelina sarebbe caratterizzata da numerosissime figurazioni del Dromedario del quale si conosce a un dipresso l'epoca di introduzione, o, per lo meno, di diffusione, nel nord Africa (primi secoli della nostra era).

Altre caratteristiche di questo gruppo sarebbero: assenza di figurazioni di elefanti, di rinoceronti e, probabilmente, di giraffe. Presenza invece, oltre al dromedario, del cavallo e di altri animali domestici: figure umane armate di scudo e di lancia: disegno generalmente schematico; tecnica del martellamento; patina chiara.

L'epoca precamelina, anteriore all'introduzione del cammello, sarebbe nelle sue linee generali, caratterizzata invece da grande abbondanza di bovidi e inoltre da elefanti, giraffe, rinoceronti: assenza del dromedario; figurazioni umane talvolta armate di arco

La tecnica delle incisioni Precameline presenta tutte le variazioni possibili e così pure la patina, non mostrando però quest'ultima la freschezza di quella delle figurazioni Cameline più recenti.

L'epoca Precamelina abbraccia un periodo certamente lunghissimo ed è suscettibile a sua volta, ben si comprende, di numerose suddivisioni.

Raggruppandole a seconda della loro distribuzione geografica, ricorderemo qui come più interessanti per il nostro lavoro, le incisioni Sud Oranesi, quelle che chiameremo Centro-Sahariane (Haggar) ed infine le incisioni e pitture di Gebel Auenat (confine Libico-Egiziano)

Le figurazioni rupestri Sud-Oranesi sono state, più delle altre, oggetto di particolare studio. Vengono suddivise a seconda della loro probabile età in alcuni gruppi, che possono, in linea generale, riassumersi come segue:

Un gruppo più antico caratterizzato da figure di grandi dimensioni eseguite con buon senso naturalistico ed incise con tratto largo, profondo e continuo. Rappresentano talvolta esseri umani, ma generalmente animali selvaggi tra i quali, numerosi, sono i bufali dalle grandi corna; esistono anche figurazioni di un animale domestico, il montone, sormontato da uno sferoide e ornato spesso di un collare. Queste ultime incisioni si legano probabilmente a cerimonie propiziatorie.

Un secondo gruppo sarebbe composto d'incisioni più recenti generalmente di fattura meno bella e di dimensioni più piccole. In esso hanno prevalenza gli animali domestici, specialmente i bovidi, ma esistono però anche animali selvaggi, quali l'elefante, il rinoceronte, la giraffa ecc. La loro tecnica è quanto mai varia: incisione più o meno profonda, martellamento ecc.

Questo gruppo, il più numeroso, è costituito da incisioni di età assai diversa ed è perciò suscettibile a sua volta di ulteriori suddivisioni, ma non entreremo in merito a ciò, per non uscire dal campo di questa breve relazione.

Circa l'età delle figurazioni Sud-Oranesi come del resto di tutte quelle Nord-Africane regna ancora la più grande incertezza. Chi, come il Khün, ha voluto vedere nelle incisioni più antiche manifestazioni d'arte paleolitica, chi invece, come Flammand e Obermaier, non vorrebbe farne risalire l'antichità al di là del Neolitico.

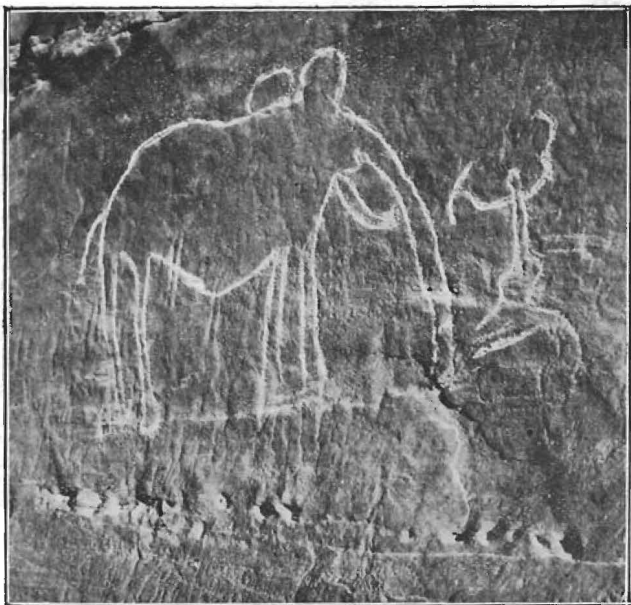
Certo la presenza fra di esse di figurazioni di animali domestici depone in favore di quest'ultima ipotesi: vedremo più innanzi come sembri possibile giungere a tale conclusione, anche per altra via.

Le incisioni Centro-Sahariane sono state studiate anche recentemente dal Monod che, in una bella monografia, descrive in modo particolare quelle dell'A-drar Hanet. Fra di esse non sembrano per ora esistere figurazioni paragonabili a quelle del gruppo più antico Sud-Oranese. Ad una abbondante fauna domestica si uniscono elefanti, rinoceronti e più frequentemente giraffe e struzzi.

Le incisioni e pitture del Gebel Auenat sono state suddivise dal Breuil in alcuni gruppi: il più antico sembra riallacciarsi al Sud-Africa ed è caratterizzato da belle giraffe di tipo naturalistico.

Un'altro gruppo meno antico sarebbe costituito da figurazioni che, pur mostrando qualche affinità egizia, presentano caratteristiche abbastanza particolari.

In esso sono figurati prevalentemente uomini e animali domestici, specialmente bovidi con le corna viste di fronte. Il Breuil distingue inoltre in questo



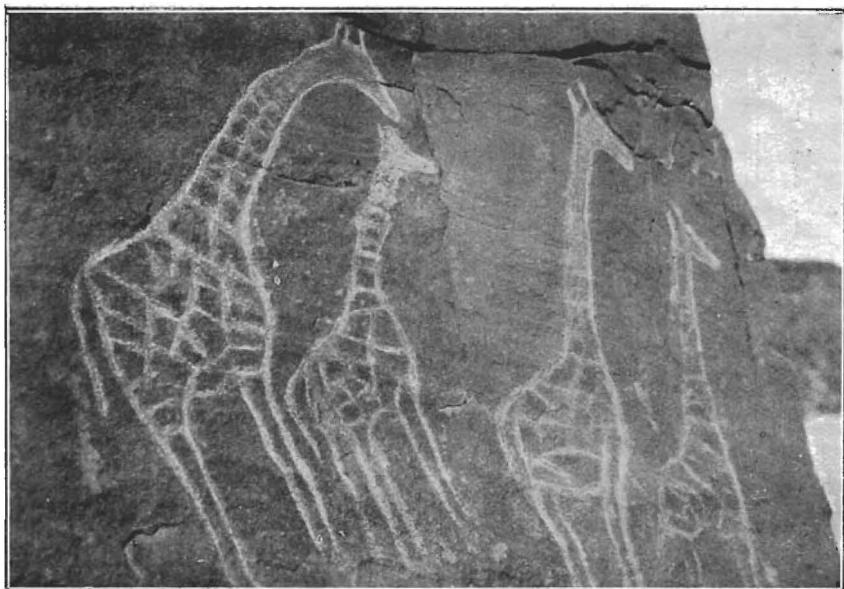
(Foto Cori)

UADI MASSAUDA. — Caccia all'elefante.



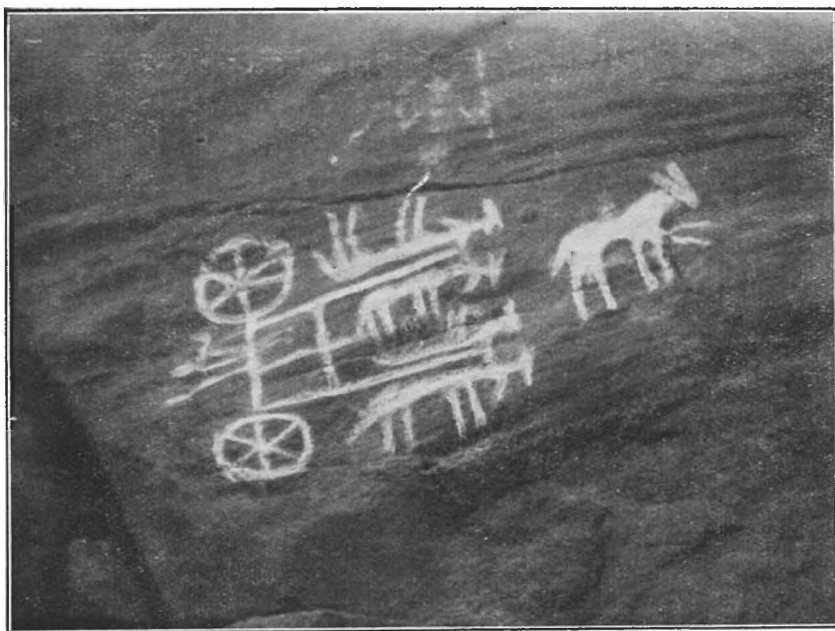
(Foto Graziosi)

UADI MASSAUDA. — Riparo sotto roccia decorato da incisioni.



UADI ZIGZA. — Giraffe,

(Foto Cipriani)



UADI ZIGZA. — Carro a quattro cavalli. L'equide isolato è più recente,

(Foto Graziosi)

stesso gruppo incisioni più antiche di carattere più naturalistico, ed altre maggiormente schematiche (corpo degli animali tendente alla quadrangolarità) di età più recente (1).

Ben poche notizie fino a un anno fa si avevano, intorno alle incisioni rupestri del Fezzàn. Il Barth scopriva nel 1850 nella Valle di Telissarh delle figurazioni di buoi e di uomini mascherati con pelli di animali, ed armati di arco, che egli figurava e descriveva di poi nel suo libro (2).

Corrado Zoli scopriva nell'estate 1914 al passo di Maknusa nell'Uadi el Agià delle figurazioni di buoi e giraffe che riproduceva in parte nel 1927 (3) dopo averne già fatto cenno nel 1926 nel suo libro sul Fezzàn.

Il Breuil illustrava nel 1926 le pitture della Grotta di In Ezzan (a 200 km. sud di Gat) scoperte da Durand e Lavauden (4).

La missione Frobenius, basandosi sulle vecchie osservazioni del Barth, intraprendeva lo studio delle incisioni dell'Uadi Abergiug delle quali nell'autunno 1932 pubblicava qualche fotografia e qualche disegno in Riviste varie. Se ne attende ora la pubblicazione completa.

Infine nello stesso anno la missione antropo-etnografica della Reale Soc. Geografica Italiana, segnalava incisioni rupestri negli Uidian Zigza e Massaua. (Vedi: Bollettino R. Soc. Geogr. Ital. s. VI, Vol. X. N. 6, pag. 398).

INCISIONI RUPESTRI STUDIALE DALLA MISSIONE DELLA REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA. — Darò ora un breve resoconto del lavoro da me compiuto ed accennerò molto fuggacemente ai primi risultati che ho raggiunti nello studio delle incisioni rupestri fezzanesi. Premetto di aver escluso, per ovvie ragioni, dalle mie ricerche, quelle zone che erano state campo di studio da parte della missione Frobenius.

Per la «ripresa» delle incisioni mi sono valso spesso del metodo dei «lucidi», che in molti casi si presta assai meglio della fotografia, specie quando le figure si trovano in cattive condizioni di luce o incise entro angusti crepacci, sopra superfici rocciose orizzontali ecc. Il «lucido» ha inoltre il vantaggio di riprodurre esattamente le figure nelle loro reali dimensioni.

Ho riportato dal mio viaggio molti lucidi e fotografie che si trovano attualmente depositati presso il Museo Nazionale d'Antropologia di Firenze.

Durante il cammino per raggiungere il Fezzàn feci, presentandosene l'occasione, qualche breve sosta anche in alcune località della Tripolitania Settentrionale che mi sembravano interessanti dal punto di vista preistorico.

UADI MARSIT. — Così, dietro indicazione del ten. Vivani di el Gheriat, potei rintracciare nella regione dell'Uadi Marsit un piccolo gruppo di incisioni rupestri di particolare interesse. Esse sono tracciate su due massi precipitati

(1) La scorsa primavera il Prof. L. di Caporiacco scopriva nello stesso Gebel el Auenàt numerosissime pitture rupestri delle quali si parla in questa stessa rivista.

(2) H. BARTH, *Reisen und Entdeckungen in Nord und Central-Afrika* 1857. Vol. I cap. IX.

(3) CORRADO ZOLI, *Sculture libiche nel Fezzan*. Rivista delle Colonie Italiane. Novembre 1927. Anno I. N. 1.

(4) H. BREUIL. *Observations comparatives sur les peintures rupestres de la grotte d'In Ezzan*. L'Anthropologie, XXXVI (1926), pp. 409-427.

dal costone dell'Hamada in prossimità di una sorgente che gli indigeni mi dissero chiamarsi Majadib (?). La località, sempre secondo gli stessi informatori, è detta Uadi el-Halluf e dista circa cinque ore di cammello, per zone assai accidentate, dal punto ove la pista Mizda-el-Gheriat incontra l'Uadi Marsit. I due massi, vicini l'uno all'altro, presentano una superficie piana sulla quale sono incise con tratto sottile, profondo ed uniforme, tre figure di bovidi. Una di esse occupa l'intera superficie di uno dei massi, misura m. 1,80 ed è eseguita con buon senso naturalistico. L'animale è figurato di profilo e in atto di camminare e, particolare interessante, porta tra le corna liriformi, viste di fronte, uno sferoide. Sul secondo blocco sono incisi altri due animali col corpo proteso verso l'alto. Uno di essi è certamente un bovide, non è però sormontato dallo sferoide e, a differenza del precedente, i suoi arti terminano a punta senza accenno di piedi. L'altro animale sembrerebbe un rinoceronte per la presenza di un solo lungo corno ricurvo situato alla metà del capo, ma ad un ulteriore esame appare anch'esso piuttosto come un bovide non perfettamente eseguito.

Queste incisioni non sono, a mio avviso, paragonabili alle più antiche figurazioni del Sud-Oranese, ma sembrerebbero, invece, trovar posto in gruppi stilistici più recenti. Sono inoltre evidenti, specialmente nel primo bovide, affinità egizie. È notevole, ad esempio, la somiglianza di quest'ultimo con una antilope dell'Egitto protodinastico scolpita in selce (Museo di Berlino), somiglianza che si manifesta nella forma alquanto geometrica del muso e in quella a «lira» delle corna viste di fronte. Lo sferoide, oltre che nelle figure egizie, è presente nelle figurazioni più antiche del Sud-Oranese ed anche in altre di periodi più recenti.

Nei pressi delle rocce incise esistevano numerosissime schegge di selce, lamette, piccoli nuclei, ma non mi fu dato di trovare alcun manufatto veramente tipico.

EL-GHERIAT. — A 25 km. da El-Gheriat in prossimità della pista Mizda-el-Gheriat ebbi la fortuna di scoprire in mezzo ad una grande frana di blocchi, all'inizio di una stretta gola, due grandi figurazioni di struzzi, incise sulla superficie pianeggiante di un grosso masso.

Il maggiore di tali struzzi supera i tre metri di altezza. Queste figure sono ottenute con incisione uniforme piuttosto larga e mostrano di aver subito, a lungo, l'azione degli agenti meteorici.

Uno degli struzzi, il più piccolo, appare completo nelle sue parti ad eccezione del collo e della testa mancanti. Il maggiore invece è privo di una porzione del collo e della schiena che scomparve con lo sfaldarsi della superficie rocciosa. Innanzi ad esso si notano numerose piccole cavità circolari ottenute con martellamento, e più in basso una figura subovale e una cordiforme.

Se vogliamo condurre raffronti puramente tipologici credo che gli struzzi ora descritti possano trovare riscontro sia per la tecnica, come per le dimensioni, sia infine per il loro stile decisamente naturalistico, nelle incisioni più antiche Sud-Oranesi. Anche qui lo stesso senso leggermente caricaturale del disegno (vedi ad esempio i grandi bufali di Ksar-el-Amar) e la stessa cura nella descrizione delle estremità.

Sono queste, per ora, le sole incisioni rupestri da me individuate in Tripolitania che sembrano mostrare affinità tipologiche con le più antiche figurazioni algerine.

Due zone del Fezzàn di grande interesse per lo studio delle incisioni rupestri sono gli uidian Zigza e Massauda, ambedue a nord dello Sciati.

In due successive esplorazioni, potei sostare alcuni giorni negli Uidian Zigza e Massauda percorrendo specialmente il primo, per un buon tratto.

UADI ZIGZA. — L'Uadi Zigza si inizia a una ventina di chilometri a Nord-Est, di Brach e si sviluppa in direzione Nord perpendicolarmente allo Sciati. Ad una giornata, circa, di cammello da Brack esso si restringe procedendo incassato fra due ripe rocciose. In questo punto esiste un gruppo notevole di incisioni. Altri gruppi non meno importanti mi fu possibile individuare risalendo l'Uadi per qualche chilometro.

L'Uadi Zigza è zona di buon pascolo e talvolta vi si trova acqua, scavando, a breve profondità.

È veramente notevole la varietà di stile, di tecnica, e di patina che presentano le incisioni dell'Uadi Zigza. Spesso su di una stessa roccia esistono incisioni di epoche differentissime che si sovrappongono l'una all'altra: ciò mi fu assai utile per lo studio, agli effetti di una sistemazione cronologica, dei rapporti tra patina, stile e tecnica di esecuzione delle incisioni stesse.

Le incisioni dell'Uadi Zigza non raggiungono mai grandi dimensioni. Circa la loro suddivisione in gruppi tipologici, debbo per ora mantenermi entro linee molto generali, anche per non uscire dalle finalità di questa breve nota di carattere relazionale.

Il gruppo più antico sarebbe, a mio modo di vedere, rappresentato da una serie di giraffe di bello stile naturalistico. Le macchie del pelame sono ottenute o con una rete di linee intersecantesi o con una serie di piccole cavità circolari (quest'ultima tecnica è probabilmente più antica della precedente). Queste incisioni ricordano moltissimo le figurazioni del gruppo più antico di Auenat.

Alla stessa serie ascriverei un elefante (m. 1,30 di lunghezza) di tipo naturalistico, fortemente patinato.

Un altro gruppo meno antico del precedente è composto di incisioni di piccole dimensioni, assai belle, ed in qualche caso piene di vita e di movimento. Ricorderò tra queste uno struzzo in corsa, un'antilope, ed alcuni bovidi disegnati di profilo, ma con la testa disposta in modo da mostrare ambedue le corna sullo stesso piano, come fosse vista dall'alto. Caratteristica questa che si ritrova in alcune incisioni di Val delle Meraviglie e di Val Camonica.

Un terzo grande gruppo è composto in prevalenza da animali domestici e anch'esso a sua volta è suscettibile di qualche suddivisione. La fase più antica sarebbe costituita da bovidi con le corna incurvate in avanti e da altri animali ottenuti con incisione più o meno larga, ed in parte, con martellamento profondo della roccia.

Interessante la figura di un uomo inseguito da un bovide. Notevolissimo un bel rinoceronte di carattere leggermente schematico; sopra di esso appare una figura in parte cancellata, forse rappresentante un uomo in atto di colpire l'animale. Questo rinoceronte ricorda un poco un'incisione di Edikiel (Adrar Ahnet) figurata da Monod ed altre Sud Algerine; hanno anche queste, talvolta, la caratteristica di portare ambedue gli occhi da uno stesso lato della testa. La patina dell'incisione è assai vecchia.

La fase più recente del gruppo ora descritto, sarebbe costituita da rappresentazioni di animali in maggioranza domestici, incisi col metodo così detto a « scompartimenti » vale a dire col suddividere la figura in tanti settori a mezzo di linee intersecantisi, tecnica questa che giunge fino all'epoca camelina.

Rimane ora da accennare a due gruppi di graffiti rappresentati da poche figure ma interessanti per certe loro caratteristiche tutte particolari. Del primo è notevole una figurina umana seduta, ottenuta con incisione e martellamento. Ha patina piuttosto vecchia e ricorda certe figurazioni boscimane, ma mostra, d'altra parte, evidenti affinità egizie. Affinità egizie hanno pure alcuni uccelli, forse delle otarde, eseguiti all'incirca con la stessa tecnica ed aventi la stessa patina dell'incisione precedente.

Del secondo gruppo, forse intermedio tra età precamelina e camelina sono notevoli alcune incisioni rappresentanti dei carri a due ruote trainati da cavalli ed eseguite in modo assai schematico. Esse rivelano una grande ingenuità specie nello sforzo di rendere la prospettiva dei carri i quali appaiono in piano come visti dall'alto ma con le ruote ed i cavalli figurati di profilo. La struttura del carro è assai semplice, essendo costituito, come dicemmo, da due ruote unite con un asse, e da uno o più timoni. Sull'asse sono in qualche caso figurati uno o due uomini talvolta del tipo così detto bitriangolare.

Di questi carri ve ne sono vari: a quattro, a due e ad uno solo cavallo. Esiste qualche incisione in Algeria, a Zenaga per es., che ricorda un poco i carri ora descritti. Molto recentemente sarebbero state scoperte altre figurazioni di carri nei Tassili Assers ma, a quanto mi consta, del tutto differenti da quelle di Zigza. Al Duveyrier furono segnalate nel Fezzàn (Auai) da informatori Tebu, delle incisioni rappresentanti carri tirati da buoi..

La storia ci ha tramandato notizia di popoli Nord Africani che usarono carri tirati da cavalli in regioni ove oggi non è più adoprato tale mezzo di locomozione.

È noto che Erodoto, descrivendo in Melpomene (Δ) la bellicosa popolazione dei Garamanti che abitava ai suoi tempi la Fasanìa vasto territorio corrispondente all'incirca all'odierno Fezzan, narra come detti Garamanti inseguissero gli « Etiopi trogloditi » su carri a quattro cavalli (οἱ Γαράμαντες δὲ οὗτοι τοὺς τραυλοδύτας Αἰθιοπας θηρεύουσι τοῖσι τεθρίπποισι).

È probabile quindi che i carri incisi sulle roccie dello Zigza siano da mettere in relazione con quelli degli antichi Garamanti. È vero che Erodoto parla di carri tirati da *quattro* cavalli mentre nello Zigza esistono anche carri a due e ad uno solo cavallo, ma ciò anzichè infirmare tale notizia, sembrerebbe piuttosto integrarla.

È da tener presente però come l'uso di adoprare carri trainati da cavalli debba essere stato assai diffuso nell'antichità presso molti altri popoli Nord-Africani. Sono ben noti, ad esempio, i carri da guerra Egiziani, ed Erodoto (Melpomene 109) dice che gli stessi Greci appresero l'uso di tali carri dai Libi (καὶ τεσσαρας ἵππους συζευγνύναι παρὰ Λιβύων οἱ Ἕλληνες μεμαθήκασιν).

Le incisioni del gruppo camelino sono numerose nell'Uadi Zigza e si riconoscono subito per il loro colore chiaro ed il loro schematicismo. Interessanti alcune figure d'uomini armati di lancia e di scudo e col capo ornato di pennacchi.

L'industria litica dell'Uadi Zigza mi è apparsa ben poco abbondante. Un certo numero di schegge di selce atipiche, una lametta a dorso, ribattuto del

tipo di « La Gravette », un paio di piccoli manufatti che l'Abbé Breuil, alla cui profonda dottrina ho chiesto conforto nello studio di una parte dei materiali da me raccolti, è propenso a considerare come bulini di tipo tardenoisiano.

Tutti reperti sporadici fatti lungo il corso dell'Uadi.

UADI MASSAUDA. — A due giornate circa di cammello da Brach, in prossimità del Gebel el Fezzani, la carovaniera Brach-Bir-el-Ghelania attraversa l'Uadi Massauda.

In quel luogo l'Uadi forma una piccola conca dai pendii dolcemente degradanti e mostra di essere stato soggetto in tempi non estremamente lontani a una intensa attività idrica come appunto ci attestano le rocce lisce che ne costituiscono il letto, i grossi massi fluitati ivi giacenti e le numerose e profonde marmitte dei giganti. L'Uadi inoltre è relativamente ricco di vegetazione e come nello Zigza, in determinate stagioni scavando a breve profondità, si può trovare facilmente l'acqua.

In vari punti le rocce fratturate ed escavate dagli agenti naturali formano dei veri e propri ripari sotto roccia che l'uomo usò, come vedremo, quale rifugio. La sponda Nord dell'Uadi è tutta solcata, per una superficie di qualche centinaio di m², da crepacci profondi fino a 5 metri, ed in comunicazione tra loro.

Specialmente sulle pareti rocciose della sponda Nord, in alcuni dei crepacci, ora ricordati, e sotto i « ripari » esistono numerose incisioni di vario stile, tecnica e patina.

Anche per le incisioni dell'Uadi¹ Massauda tenteremo una prima sommaria suddivisione in gruppi tipologici come abbiamo cercato di fare per quelle dell'Uadi Zigza.

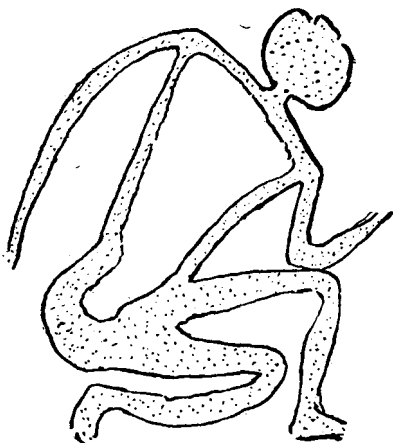
Nel gruppo delle incisioni più antiche merita particolare menzione una scena di caccia all'elefante, scena composta di varie figure con patina simile a quella della superficie rocciosa su cui sono incise. La composizione risulta di tre elefanti. Il primo di fattura un pò più scadente degli altri, forse eseguito posteriormente. L'ultimo in parte cancellato, sembra tenere la proboscide alzata. L'animale centrale, il migliore, è affrontato da due uomini armati di arco, un terzo uomo è disteso in terra; altre figure umane si scorgono sotto al primo elefante. Gli uomini sono eseguiti del modo più sommario, hanno il corpo esile e gli arti costituiti da un semplice segmento. Gli animali sono pure disegnati con grande ingenuità e imperizia. Le estremità prive di piedi, e le orecchie rappresentate da due espansioni in forma di piccole ali poste sul vertice della testa. Benchè eseguito in modo così primitivo questo complesso non è privo di un certo movimento che si manifesta specialmente nel gruppo degli arcieri. Elefanti molto simili a quelli del Massauda esistono nell'Uadi Tar'it (Ahnet) ed in qualche altra località Sud Algerina. Le figure umane ricordano alcune delle pitture della grotta di In Ezzan.

Incisioni fra le più antiche ma forse un pò più recenti delle precedenti, sono certe grandi figurazioni di bovidi la cui testa è rappresentata, vista dall'alto, come nei bovidi di stile naturalistico dell'Uadi Zigza.

Queste incisioni eseguite con la tecnica del martellamento sono molto patinate. Dello stesso periodo è forse uno strano complesso di numerosissimi disegni, più di un centinaio, uguali tra di loro e con patina assai vecchia. A prima vista sembrano rappresentare un volo d'uccelli avendo le figure all'incirca la

forma di un ω rovesciato, ma varie di esse sono sormontate da un piccolo cerchio, non è quindi da escludere che tali segni rappresentino delle corna portanti uno sferoide.

Più recente sembra la probabile rappresentazione di un rinoceronte assai schematica ed ottenuta in parte con martellamento: di essa sono forse contemporanee alcune giraffe di fattura piuttosto scadente.



UADI ZIGZA. — Figura umana.

Il gruppo più numeroso è infine costituito da figurazioni di animali domestici; bovidi e capridi, e di uomini spesso ittifallici. Non mancano però anche figurazioni di antilopi, struzzi, giraffe ecc. tutte legate tra di loro da affinità di stile, di patina ecc. Queste incisioni sembrano opera di popolazioni pastorali, popolazioni che vissero nella regione e decorarono i ripari sotto roccia da essi probabilmente abitati: forse, come più innanzi vedremo, sono le stesse genti che lasciarono sotto tali ripari innumerevoli esemplari della loro industria.

A questo grande gruppo ascriverei anche alcune figure di difficile interpretazione, una delle quali sembrerebbe forse rappresentare una pianta.

Il gruppo delle incisioni cameline è anche nel Massauda, ben rappresentato.

Ricorderò, per ultimo, come spesso, sotto i ripari, nel pavimento roccioso, siano scavate delle cavità circolari che misurano da 2 a 25 cm. di diametro e da 1 a 10 cm. di profondità, e sono a volte riunite fra loro da un breve canale. La loro interpretazione non è facile ne tanto meno quella della loro età. Forse si tratta in qualche caso di mortai, in qualche altro di manufatti per giuochi.

Concludendo dirò che molte delle incisioni dell'Uadi Massauda trovano riscontro in quelle dell'Uadi Zigza.

UADI EL AGIAL. — Per terminare la rassegna delle incisioni rupestri più importanti ricorderò alcune figurazioni di giraffe di tipo naturalistico esistenti presso Ubari nell'Uadi el Agiàl alle quali si uniscono iscrizioni più recenti Tifinar.

Le incisioni rupestri fezzanesi da me prese in esame formano nel loro insieme un gruppo abbastanza omogeneo e con alcune sue peculiari caratteristiche.

Circa alla loro sistemazione nel gruppo generale dell'Arte Rupestre Nord Africana farò osservare come tra di esse manchino figurazioni paragonabili a quelle del gruppo più antico algerino caratterizzato dai grandi bufali; a tali figurazioni sembrano invece accostarsi, almeno tipologicamente, gli struzzi

da me trovati presso el-Gheriat, ed anche alcune incisioni individuate dalla Missione Frobenius dell'Uadi Telissàghen (1).

Notevoli invece sembrano i rapporti tra le incisioni Fezzanesi e quelle Centro-Sahariane. Non mancano neppure evidenti affinità con le incisioni del Gebel Auenat, specialmente con le più antiche. Le figurazioni di giraffe dell'Uadi Zigza attraverso quelle del Gebel Auenat si ricollegano, d'altra parte, alle manifestazioni d'arte Sud Africane. La figurina seduta dell'Uadi Zigza pur mostrando affinità con quest'ultime, trova, insieme ad altre figurazioni riscontro nell'Egitto.

Riassumendo: le incisioni fezzanesi precameline ora descritte, pur mostrando indiscutibile affinità nel loro complesso con le figurazioni Centro-Sahariane sembrano d'altro lato ricollegarsi attraverso il Gebel Auenat, con l'Egitto ed il Sud Africa, stabilendo così un legame tra quest'ultime e le regioni occidentali dell'Africa Minore. Ciò sembra riscontrarsi sia nelle fasi più antiche dell'arte rupestre da me studiata, sia nelle più recenti.

Le affinità del Fezzàn con le zone orientali (Gebel Auenat) appariranno ancora più evidenti quando avrò terminato lo studio di alcune interessanti incisioni scoperte dal Maggiore Guarini nel Gebel ben Ghenema.

Sarebbe per ora imprudente stabilire dei paralleli cronologici oltrechè tipologici fra le figurazioni fezzanesi e le altre Nord-Africane. Pur tuttavia appare abbastanza probabile che le grandi figurazioni naturalistiche del Sud Oranese siano anteriori alle più antiche fezzanesi da me studiate come farebbero appunto supporre lo stile, la tecnica ecc.

Riguardo, infine, alle faune rappresentate dalle incisioni fezzanesi si osserva come gli animali domestici siano in grandissima abbondanza. La grossa fauna selvaggia è assai più scarsa e sembra caratterizzare specialmente le fasi più antiche di quest'arte rupestre.

Le percentuali di tali faune considerate in rapporto allo stile, alla patina ecc. ci permettono di seguire, «grosso modum» la graduale scomparsa nel tempo delle varie specie. Così vediamo ad esempio, lo struzzo ancora abbondantemente rappresentato in epoca camelina; è noto, del resto, come quest'uccello fosse abbastanza frequente nel Fezzàn durante il secolo scorso e come alcuni esemplari siano stati visti anche nei primi anni del secolo presente.

La giraffa deve essere sopravvissuta pure assai a lungo a giudicare delle numerose rappresentazioni differenti per stile, tecnica, e patina. La sua scomparsa, però, sembra avvenuta ancora in epoca precamelina. La scomparsa dell'elefante e del rinoceronte è con tutta probabilità anteriore a quella della giraffa.

La presenza di grossa fauna in plaghe oggi desertiche non ci autorizza a supporre un cambiamento radicale delle condizioni ecologiche della regione stessa e a farne quindi risalire la scomparsa ad una età molto antica, forse

(1) A proposito delle incisioni della Missione Frobenius dirò che, a quanto mi è possibile giudicare dalle riproduzioni fino ad ora comparse su qualche rivista, molte di esse sembrano staccarsi completamente dall'arte rupestre fezzanese da me studiata, e presentare, in certi casi, delle caratteristiche che non hanno riscontro in nessuna delle altre figurazioni rupestri Nord-Africane.

quaternaria. Sappiamo infatti come in epoca romana esistesse nel Nord-Africa l'elefante e fossero conosciuti nell'Egitto storico le giraffe e gli asini selvaggi.

È probabile che condizioni climatiche di poco più favorevoli delle attuali possano aver permesso nei grandi Uidian, pure oggi non privi di vegetazione e di risorse idriche (Uadi el Agiàl per esempio), la vita anche a grossi animali, specialmente se, come le giraffe, capaci di rapidi spostamenti. Oggi giorno, del resto, prosperano ancora nella regione, branchi numerosi di gazzelle.

A proposito di quanto abbiamo detto è bene mettere in rilievo il fatto che i centri più importanti di incisioni rupestri si trovano, nel Fezzàn, generalmente in luoghi ove ancor oggi esistono pascoli e risorse d'acqua, e come le sedi umane preistoriche, escluse quelle del paleolitico antico, sembrano seguire la stessa regola.

In ogni modo pur ammettendo che un cambiamento grandioso e radicale sia stata la causa della scomparsa della grossa fauna fezzanese, nulla prova che tale cambiamento si sia verificato nel quaternario; anzi la presenza, sin nelle fasi artistiche più antiche, di animali domestici, animali tipicamente postquaternari, sembra provare che durante il neolitico e forse assai dopo, si ebbero anche nel Fezzàn condizioni favorevoli alla loro esistenza.

INDUSTRIE LITICHE. — Se qualche autore ha di quando in quando accennato alle incisioni rupestri del Fezzàn nulla invece, che io sappia, si trova nella letteratura paleontologica a proposito delle industrie preistoriche di questo vastissimo territorio. Solo il Fantoli in una sua breve nota (1) addita alcune località Fezzanesi da lui visitate, come probabile campo di fruttuose ricerche paleontologiche.

In questi ultimi tempi però, si è iniziata la ricerca di manufatti litici anche nel Fezzàn. Ne fece una piccola raccolta la missione Prorok-Rosselli nel 1931 e l'anno scorso la missione antropo-etnografica della R. Soc. Geografica Italiana e quella tedesca del prof. Frohenius raccolsero esemplari dell'industria litica in alcune località.

Durante il mio soggiorno fezzanese potei individuare molte stazioni preistoriche raccogliendovi abbondante materiale che trovasi attualmente depositato presso il Museo Antropologico di Firenze. Tale materiale verrà illustrato a suo tempo in altra sede. Sarà dato qui soltanto un breve cenno delle più importanti stazioni individuate.

Il materiale raccolto non proviene da depositi in posto, ma è frutto di rinvenimenti superficiali. Questa assenza di dati stratigrafici, assenza che è da lamentarsi non solo per il Fezzàn ma anche per gran parte delle regioni desertiche nord Africane, si oppone ad una sicura sistemazione cronologica dei reperti, costringendoci così a basare, almeno per ora, la cronologia delle industrie fezzanesi su semplici osservazioni tipologiche.

Le stazioni da me studiate si presentano sotto aspetti diversi. A volte i manufatti sono letteralmente disseminati, in quantità incalcolabile, su delle zone estese, fenomeno davvero singolare e del quale non sembra troppo facile dare

(1) A. FANTOLI, *Un programma di ricerche preistoriche in Libia*. Bollettino Geografico n. 2 Governo della Tripolitania: Ufficio Studi, gennaio-giugno 1932.

una spiegazione soddisfacente. Tal'altra invece i manufatti sono concentrati in zone più ristrette a formare delle vere e proprie stazioni con confini ben netti. Questi concentramenti avvengono in corrispondenza di punti favoriti da speciali condizioni ambientali. Spesso si hanno in una stessa stazione strumenti di tipo e di età differentissime mentre altre volte i manufatti si presentano tipologicamente omogenei. La spiegazione di ciò può forse trovarsi nel fatto che in alcuni luoghi hanno durato più a lungo, attraverso differenti età, condizioni favorevoli alla permanenza umana, mentre in altri, tali condizioni si sono verificate per un tempo più limitato permettendovi soltanto in un dato periodo il soggiorno umano.

Gautier e Monod suppongono che in certe stazioni dell'Adran Ahnet ove si verifica lo stesso fenomeno, i manufatti di età diversa accumulati in uno stesso luogo siano il residuo di depositi, una volta ivi esistenti e poi distrutti dall'azione eolica. Non è da escludere, a priori, che fenomeni consimili possano essersi verificati, talvolta, anche nel Fezzàn.

In base a queste mie prime ricerche crederei di potere scorgere una certa relazione tra l'età delle stazioni e la loro distribuzione topografica. Così le industrie del Paleolitico antico si ritroverebbero anche in luoghi oggi inadatti alla vita (ad esempio negli sterminati pianori della Hamada el Hamra e dell'Hamada di Murzuch) mentre le industrie più recenti sarebbero generalmente localizzate in zone più favorevoli all'esistenza umana (punti d'acqua, uidian ecc.) od in luoghi di transito (passi, percorso delle carovaniere, ecc.). Mi limito ad esporre semplicemente queste osservazioni senza volerne trarre, per ora, deduzioni di sorta.

Darò ora un elenco, secondo la loro distribuzione geografica, delle stazioni preistoriche più importanti individuate, tralasciando naturalmente di ricordare i rinvenimenti sporadici.

BRACH. — A 1 km. circa dall'oasi in direzione nord-est, sulla sommità di una *gara* trovai numerosissimi manufatti fabbricati in roccia locale, i quali mostrano di aver subito a lungo l'azione degli agenti meteorici (angoli smussati, patina desertica ecc.) Facies piuttosto omogenea di tipo mousterio-solutreano.

UADI ZIGZA. — Di questa poverissima industria ho già fatto cenno.

UADI MASSAUDA. — In questo luogo i manufatti litici si rinvennero in quantità veramente notevole. Vi individuai due facies tipologiche: una costituita da strumenti piuttosto rozzi, scheggie, raschiatoi, eseguiti quasi sempre in roccia quarzifica locale e da tipiche punte peduncolate ateriane, l'altra rappresentata da strumenti in selce, microlitici, di tipo neolitico o più tardo. I manufatti delle due facies si distinguono nettamente e non sono di solito mescolate tra di loro.

L'industria microlitica è notevole anche per il numero straordinario di esemplari distribuiti su di una zona relativamente ristretta. Il suolo dei ripari sotto roccia è letteralmente ricoperto da migliaia di schegge e di strumenti che risaltano per i colori, spesso vivaci, del materiale siliceo di cui sono fatti. La loro superficie di dispersione si estende anche al di fuori di ripari. Numerosissime sono le cuspidi di freccia dei tipi più svariati. Sotto un solo riparo ne raccolsi

più di cinquanta. Prevale il tipo ad alette, il che tende a ringiovanire la tipologia della stazione, non mancano però anche le forme semplici ed apeduncolate.

Le lame e le punte del tipo di « La Gravette » sono pure assai frequenti. Esiste anche qualche manufatto che arieggia alle punte a « cran » e si hanno inoltre piccole foglie di lauro, raschiatoi discoidi a bifacciali, numerosissime lame semplici ecc. ecc. Tutte forme che ben si accordano tra di loro per il tipo, la tecnica di scheggiatura e lo stato fisico. A queste si aggiunge qualche raro strumento che sembra, per speciali suoi caratteri, appartenere ad età più antiche.

Spesso sotto i ripari si trovano anche frammenti di uova di struzzo, pezzetti di ceramica assai rozza e fortemente silicizzata, ceneri e carboni, e mi fu dato pure di raccogliervi un cerchietto fatto col guscio d'uovo di struzzo, certamente un grano di collana di tipo comune nel Neolitico Nord Africano ed anche presso popolazioni attuali dell'Africa.

Ricorderò inoltre come i ripari sotto roccia dell'Uadi Massauda siano decorati da numerose incisioni e come, data l'omogeneità dell'industria che essi contengono si provi l'impressione che incisioni e strumenti litici possano quasi essere in relazione tra di loro.

In conclusione questi manufatti sembrano appartenere ad una facies Neolitica recente di tipo Sahariano (o forse più tarda) che trova riscontro, ad esempio, nel neolitico di Tabelbalat (Algeria) raccolto da Cesar.

GAL MAJA (Uadi esc-Sciati). — Lungo la pista Brach Esc-chida el Gaf a circa 80 km. da Brach in località che mi fu detta chiamarsi Gal Maja sorge, da un vasto serir pianeggiante una piccola rilevatezza, coronata di miseri ciuffi di palme semicarbonizzate, e dalla quale sgorga un fil d'acqua che si getta in una breve pozza ai suoi piedi. Sulle pendici di tale rilevatezza e per qualche decina di metri all'intorno, giacciono innumerevoli schegge e manufatti litici generalmente in selce, di cui raccolsi qualche centinaio di esemplari. Esistono probabilmente a Gal Maja due facies abbastanza facilmente individuabili: una più antica con raschiatoi di non grandi dimensioni, piuttosto rozzi, assai patinati, che ricordano un poco i tipi di Lavallois. Un'altra caratterizzata da forme che ricorrono nella così detta facies Sbaikiana: foglie di lauro miste a raschiatoi bifacciali ecc. Rivenni infine un paio di strumenti molto piccoli, una punta dai delicati ritocchi ed una cuspidi di freccia incompiuta, di tipo sicuramente neolitico che si aggiungono, relitti assai posteriori, alle industrie paleolitiche sopra ricordate.

UADI EL AGIAL. — È questa certamente la zona più ricca di manufatti che io abbia incontrato nel Fezzàn. Essi sono distribuiti per tutta la grande vallata ove giacciono alla superficie del suolo bene in vista, o mescolati a ciottoli e a breccie lungo le pendici dell'Hamada. È difficile parlare di vere e proprie « stazioni » perchè l'Agial può, in definitiva, considerarsi come una sola vastissima stazione preistorica ove gli strumenti si trovano più o meno addensati in determinati punti. Talvolta però questi addensamenti presentano confini abbastanza netti e mostrano una certa omogeneità per la presenza di determinati tipi industriali ad esclusione di altri.

A tal proposito ricorderò il tratto di uadi, compreso tra Gasr Berruru e Clef ove esistono strumenti amigdaloidi di tipo Acheuleano. A questi manufatti se ne uniscono altri del tipo di Lavallois ed anche grandi schegge ritoccate di forma inconsueta e che talvolta raggiungono dimensioni veramente notevoli.

Presso il passo di Macnusa si nota un considerevole addensamento di manufatti lavalloisiani e mousterianeggianti.

In prossimità del pozzo di Tin Abunda, 20 km. ad occidente di Ubari, oltre a strumenti acheuleani ho raccolto manufatti di tipo neolitico piuttosto grossolani, piccole asce scheggiate, lame ecc.

Al pozzo di Mansur, 10 km. da Tin Abunda, esiste un'altra stazione neolitica.

Sull'orlo dell'Hamada di Murzuck ho constatata la presenza di schegge che ricordano i tipi Lavallois, disseminate uniformemente, a perdita d'occhio e mostranti tutte una patina lucente che manca in molti manufatti dell'Uadi el Agiàl.

Non starò qui ad indugiarmi più oltre nella enumerazione delle località dell'Uadi el Agiàl ove ho raccolto manufatti litici, dirò soltanto, per concludere, che in detto Uadi esistono numerose facies spesso sovrapposte le quali non sembrano risalire, a quanto per ora mi consta, al di là dell'Acheuleano; il paleolitico antico è in ogni modo abbontantissimo e rappresentato, almeno a giudicare da un primo sommario esame, oltre che da forme acheuleane, da forme Lavalloisiane, ed ateriane. Esistono inoltre strumenti di tipo neolitico e campignano.

Basterà per ora aver dato questo rapido cenno delle stazioni più importanti individuate nel Fezzàn e delle quali, come si è già detto, sarà diffusamente trattato, quanto prima, in altra sede.

Concludendo questa mia breve relazione dirò che tutta la Tripolitania, ed in particolare il Fezzàn, rappresentano un campo vastissimo e del più alto interesse per le ricerche preistoriche ed è da augurarsi che tali ricerche, iniziate per il generoso interessamento di S. A. Reale il Duca d'Aosta possano continuarsi ed estendersi, in avvenire, su di un territorio sempre più ampio.

Firenze, Settembre 1933-XI.

APPENDICE. — *Qualche osservazione sulle pitture rupestri del Gebel el Auenat, scoperte dal prof. Ludovico di Caporiacco.*

Le pitture rupestri scoperte dal prof. Ludovico di Caporiacco ad Ain Dòua nel Massiccio di el Auenat (Deserto Cirenaico), si presentano del più grande interesse perchè, pur mostrando evidenti affinità con figurazioni dello stesso Gebel el Auenat e di altre località Sahariane, portano, sotto un certo aspetto, una nota tutta particolare nell'arte rupestre Nord Africana. (Cfr. Notiziario pag. 127).

Il ricchissimo materiale raccolto dal di Caporiacco, centinaia di riproduzioni delle figure rupestri, è tuttora allo studio, quindi in questa nota,

destinata a segnalare l'importante scoperta, non sarà dato che un semplice, cenno descrittivo delle pitture, accompagnato da qualche breve osservazione d'indole molto generale.

Dirò subito che il lavoro compiuto dal prof. di Caporiacco nulla lascia a desiderare per abilità e precisione: le pitture furono ricalcate a lucido, figura per figura, e i lucidi colorati sul posto, in presenza dei modelli originali. Furono così riportate in Italia più di 600 riproduzioni, riproduzioni che costarono allo scopritore un lavoro ininterrotto di una quindicina di giorni. Questa eccezionale raccolta è depositata presso il Museo Nazionale d'Antropologia di Firenze e sarà tra breve illustrata.

Prima della scoperta italiana si conoscevano già, in altre località del Gebel el Auenat, alcune figurazioni rupestri. Il diplomatico egiziano Hassanein Bey nel 1924 ed il principe Kemal el Dine, poco dopo, scoprirono a Carcùr Tàlah (km. 80 circa da Àin Dòua) varie incisioni rappresentanti uomini ed animali selvaggi e domestici; ad un paio di chilometri da Carcùr Tàlah, Kemal ed Din scopriva anche otto pitture raffiguranti dei bovini senza corna, seguiti da un uomo armato di arco (1). Sono queste le sole pitture del massiccio di el Auenat conosciute prima della scoperta italiana.

L'Abate Breuil divide le figurazioni di el Auenat ora ricordate in alcuni gruppi che possono riassumersi come segue:

Un gruppo più antico costituito principalmente da giraffe di bello stile naturalistico e che lo stesso Breuil non esita a ravvicinare alle figurazioni boscimane del Sud Africa; un altro gruppo più recente formato in prevalenza da figurazioni di uomini e di animali domestici ed anche di animali selvaggi, ma di fattura più scadente di quella delle incisioni del primo gruppo. In questo secondo gruppo (che a sua volta sarebbe suscettibile di una ulteriore divisione a seconda della minore o maggiore tendenza delle figure allo schematicismo) si notano rappresentazioni di bovini, di capre, di uomini armati di lancia, di scudo e di una sorta di bastone ricurvo, e di donne ornate di una specie di lunga coda. Queste incisioni ricordano certe figurazioni dell'Egitto protodinastico.

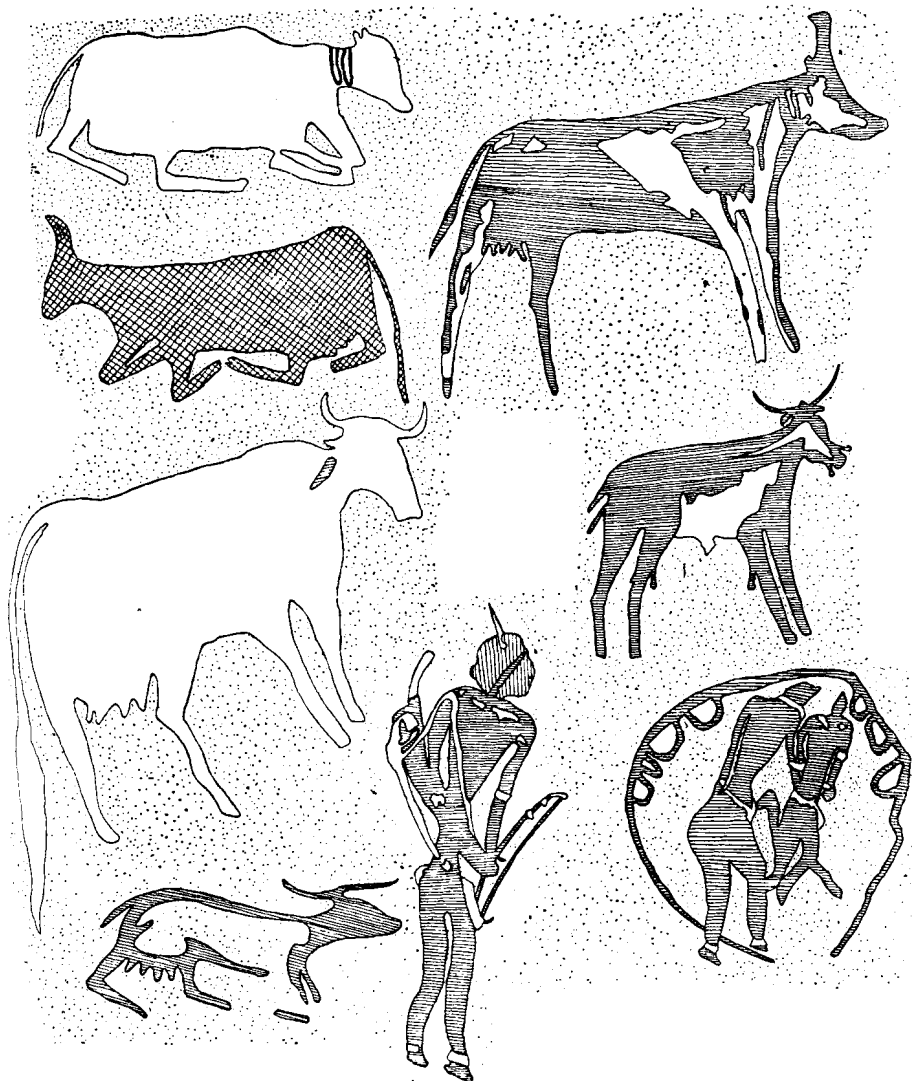
Ad Àin Dòua si trova il principale deposito d'acqua di Auenat ed ivi grossi blocchi di granito accumulatisi l'uno sull'altro in seguito ad antiche frane formano dei ripari e dei vani la cui volta è decorata da numerosissime pitture. Sono 11 i blocchi dipinti. Le pitture, talune ben conservate altre più o meno sbiadite, furono eseguite quando già i massi si trovavano nell'attuale posizione ed a dimostrarlo basta il fatto che le figure sono disposte in tutti i sensi ciò che non avrebbe potuto essere se gli artisti di Auenat avessero dipinto su di un piano verticale anziché orizzontale quale appunto ancor oggi si presenta la superficie inferiore dei massi formanti la volta dei ripari.

Le figure sono tutte di piccole dimensioni e si addensano, numerose, in un insieme disordinato, spesso sovrapponendosi l'una all'altra, senza però for-

(1) BREUIL, *Gravures rupestres du déserte Lybique identiques à celles des anciens Bushmens*. L'Anthropologie, 1926, pp. 125-127.

KEMAL EL DINE et BREUIL, *Les gravures rupestres du Djebel Ouenat*. Revue scientifique, febbraio 1928, pp. 1-15.

mare delle vere e proprie composizioni; soltanto in pochi casi due o più figure sono raggruppate secondo un determinato criterio. Così ricorre talvolta il motivo di vacche allattanti il vitello, di riunioni di uomini, ecc.



PITTURE RUPESTRI DI AIN DÔUA.

Bovoli domestici. — Uomo con arco e faretra. — Probabile rappresentazione di capanna: in essa due individui disarmati. (I tratti orizzontali indicano il color rosso cupo; quelli verticali il color rosso vivo; il quadrettato il color viola scuro). (da Archivio per l'Antrop. e l'Etnol. vol. LXIII, fasc. 3-4).

La tecnica di esecuzione è pure assai semplice: si tratta di piatte colorazioni senza alcun tentativo di chiaroscuro. I colori, spesso assai vivaci, non sono molto variati: un rosso acceso, un rosso cupo, un rosso mattone con qualche gradazione, un viola scuro, il bianco. Essi aderiscono fortemente alla roccia e sono probabilmente costituiti nella maggior parte da ocre impastate con grasso.

In qualche punto i pittori di Ain Dòua hanno lasciata sulla roccia l'impronta delle loro dita imbrattate di tinta.

I soggetti rappresentati si riducono a poche figure d'uomini ed a numerosissime figure di bovidi.

Esistono inoltre poche figurazioni di gazzelle e forse di capre e di un cervide.

I bovidi sono di vario tipo: alcuni con grandi corna lunate, altri con corna della stessa forma ma di dimensioni minori, oppure ricurve in avanti come in molte rappresentazioni di bovidi incise sulle rocce del Sahara. Inoltre le corna possono essere appena accennate o mancare del tutto: quest'ultimo fatto deve talvolta alla scomparsa del colore bianco, col quale le corna sono spesso dipinte, colore che sbiadisce con grande facilità generando perciò, in qualche caso strane e mostruose figure: così avvenne probabilmente anche per le pitture di ruminanti scoperte da Kemal ed Din e che nelle fotografie pubblicate appaiono come animali dal corpo eccessivamente esile e dalle gambe filiformi.

Gli animali di Ain Dòua sono sempre ritratti di profilo o, tutt'al più, leggermente di scorcio: le loro corna possono invece esser viste di fronte. Alcuni animali presentano in corrispondenza del collo dei segni trasversali che sembrano raffigurare una corda attorta con più giri intorno al collo stesso. I tori hanno il muso e le zampe ornati di piccole appendici claviformi, forse pendagli quali si riscontrano al collo di molte figurazioni di bovidi centro-sahariane. Le vacche presentano, ben evidenti, le mammelle spesso colorate in bianco. La coda, che è sempre ritratta con particolare cura, finisce sovente in una espansione in forma di fiocco. Le estremità terminano generalmente, senza accenno evidente di piedi salvo in qualche caso in cui vi si nota una piccola bifidità terminale.

Le figure di Ain Dòua sono disegnate spesso con buon senso naturalistico, il contorno è ottenuto con tratto sicuro e le caratteristiche dell'animale sono rese con evidenza. Minore abilità sembrano dimostrare gli artisti nel rendere il movimento che in molte figure si rivela alquanto impacciato e convenzionale: così gli animali sono talvolta accovacciati in posa goffa con gli arti piegati ad angolo retto sotto il corpo.

In qualche caso il disegno sembra tendere verso forme più schematiche ciò che si rivela specialmente nella quadrangolarità dei corpi e nella eccessiva semplificazione dei particolari dell'animale.

Le figurazioni umane sono in percentuale assai minore: Il colore usato è assai vario. Alcune sono armate di arco altre disarmate. Ve n'è, tra queste ultime, qualcuna che pur non presentando caratteristiche evidenti, si sarebbe inclini a considerare come figura muliebre.

Talvolta le figure umane di Ain Dòua portano anelli alle braccia e alle gambe ed hanno sul petto una sorta di ornamento. La testa generalmente è

piccola, non ben delineata, e talvolta è sormontata da una abbondante capigliatura: in un solo caso si nota alla sua sommità una specie di penna bianca.

Si hanno anche individui rivestiti da una specie di gonna, i quali ricorrono certe figurazioni preistoriche muliebri della Spagna del Sud.

Le figure possono anche essere raggruppate a formare una vera e propria, piccola, composizione. Si hanno così individui, probabilmente di sesso diverso, circoscritti da un semicerchio, forse rappresentante una capanna, entro il quale si notano pure dei disegni rozzamente circolari forse rappresentanti oggetti d'uso domestico.

Da questo primo rapidissimo esame delle pitture di Ain Dòua sembra possibile stabilire che, al contrario di quanto avviene per altri complessi pittorici rupestri, il colore non ha alcun significato cronologico agli effetti di una loro eventuale suddivisione in gruppi essendo, a volte, più colori usati in una stessa figura e potendo, nelle numerose sovrapposizioni, ciascun colore essere ricoperto da altri e a sua volta ricoprirli.

Lo stile delle varie figure non sembra neppure a questo primo esame, giustificare una divisione in gruppi tipologici ben definiti; si notano bensì, l'abbiamo già visto, animali di migliore fattura in confronto di altri tendenti alquanto allo schematismo, ma esistono d'altra parte caratteristiche comuni ad ambedue i tipi e, a quanto per ora mi sembra, si notano sovrapposizioni dei primi ai secondi e viceversa.

Una certa importanza potrebbe avere l'esame delle varie intensità di colore delle pitture: alcune infatti sono più sbiadite altre meno pur essendo ubicate in modo analogo. Ciò rappresenterebbe un mezzo di determinazione cronologica simile, in un certo senso, a quello che ci offre l'esame delle patine nelle incisioni rupestri. La minore intensità del colore, posto che ciò non dipendesse da particolare composizione della sua miscela, potrebbe significare una più lunga esposizione agli agenti naturali e quindi una maggiore antichità: ma per giungere a ciò è necessario stabilire, a mio avviso, se nelle varie figure la differente intensità di colorazione si accompagna a particolari caratteristiche stilistiche o tecniche. Tale analisi sarà compiuta nel lavoro sulle pitture di Ain Dòua attualmente in corso.

Per concludere dirò che a questo primo sommario esame, l'arte rupestre di Ain Dòua sembra presentarsi nel suo insieme abbastanza omogenea, sia per lo stile, sia per la tecnica e, principalmente per i soggetti rappresentati.

Prima di chiudere la presente nota sarà interessante condurre qualche breve raffronto

Le pitture di Ain Dòua hanno somiglianze notevoli con le pitture e le incisioni scoperte da Kemal ed Din (2° gruppo di Breuil) nello stesso Gebel Aueuat: ciò si nota nelle rappresentazioni di bovidi, specialmente per la forma caratteristica delle corna e per quella della testa che in alcuni esemplari è leggermente di scorcio. Figure di vacche simili a quelle di Ain Dòua si trovano anche nell'Egitto protodinastico e nella Nubia. Non sono d'altronde trascurabili le somiglianze con certe incisioni Sahariane.

Le figurazioni umane di Ain Dòua ricordano invece, in modo veramente notevole, le produzioni artistiche boscimane e quelle della così detta arte preistorica levantina di Spagna la quale, con l'arte boscimana presenta come è noto, numerosi punti di contatto. Nelle figure umane di Ain Dòua, infatti,

la vita spesso molto sottile, si continua in un largo torace. La testa è piccola, la anche larghe, in qualche caso si ha accenno alla steatopigia, le gambe sono massiccie. A questo tipo se ne aggiunge un altro dal corpo e dalle gambe assai sottili simile alle figure nematomorfe del levante spagnolo.

Le affinità col levante spagnolo non solo si notano nelle figure umane ma anche, a mio avviso, in alcuni animali (ad esempio nel caratteristico modo di piegare le gambe al di sotto del ventre).

Concludendo diremo che le pitture di Ain Dòua scoperte dal prof. di Caporiacco sono evidentemente post-paleolitiche data la presenza di animali domestici e sembrano essere opera di popoli pastori. Non è qui il caso di entrare in maggiori dettagli sulla loro cronologia, sul loro significato, ecc., perchè tuttociò formerà argomento di una prossima pubblicazione. Basti per ora averne dato questo breve cenno, chè, scopo principale della presente nota è quello di aver messo in rilievo l'importanza di questa scoperta italiana che torna a vanto della scienza nazionale.

Firenze - Novembre 1933-XII.
